

# Εοthen

Collana di studi sulle civiltà dell'Oriente antico  
fondata da Fiorella Imparati e Giovanni Pugliese Carratelli  
diretta da Stefano de Martino

## MANGIARE DIVINAMENTE PRATICHE E SIMBOLOGIE ALIMENTARI NELL'ANTICO ORIENTE

a cura di

Lucio Milano



LoGisma editore

Volume pubblicato con il contributo del  
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
per un Programma di Rilevante Interesse Nazionale  
coordinato dall'Università Ca' Foscari di Venezia

(fondi di competenza dell'Università Ca' Foscari di Venezia e dell'Università di Napoli "L'Orientale")

Lucio Milano (a cura di), *Mangiare divinamente. Pratiche e simbologie  
alimentari nell'antico Oriente*

Copyright © 2012 LoGisma editore

[www.logisma.it](http://www.logisma.it) - [logisma@tin.it](mailto:logisma@tin.it)

ISBN 978-88-97530-17-6

Immagine della sovracoperta: Giovanni Bellini, *Il festino degli dèi*. National Gallery  
of Art, Washington D.C.

Printed in July 2012

## I TOPI SONO UN CIBO DIVINO!

Simonetta Graziani

### 0. QUESTIONE DI GUSTO

“A Nūr-Šamaš riferisci: così dice Šamaš-nāšir: Šamaš e Marduk ti conservino in vita!

Tutu-magir mi ha inviato 7 topi da Tur-Ugulla. 6 li ho inviati allo *zabar-dabbū* Šamaš-lamassašu, 1 l’ho tenuto per mangiarlo io stesso. Caspita! Era buonissimo! Se avessi saputo quanto era buono nulla a Šamaš-lamassašu avrei mandato. Ora ti mando questa mia lettera per dirti: quando scenderai a Tur-Ugulla, ordina al giardiniere che ivi si trova di estrarre per me 15 topi dal suolo, e mandameli”.<sup>1</sup>

Se il gusto è “un prodotto culturale”,<sup>2</sup> non meraviglierà certo che i topi<sup>3</sup> fossero non solo materia alimentare ma addirittura una vera leccornia nella Mesopotamia antico-babilonese: il cibo infatti “non è «buono» o «cattivo» in assoluto: qualcuno ci ha insegnato a riconoscerlo come tale. L’organo del gusto non è la lingua, ma il cervello, un organo culturalmente (e perciò stori-

---

<sup>1</sup> 1. *a-na Nu-úr-<sup>d</sup>UTU* 2. *qí-bí-ma* 3. *um-ma* <sup>d</sup>UTU-*na-ši-ir-ma* 4. <sup>d</sup>UTU *ù* <sup>d</sup>A-MAR.UTU *li-ba-al-li-tù-ka* 5. *iš-tu* <sup>uru</sup>Tu-ur-<sup>d</sup>Ù-gul-lá<sup>[k]</sup> 6. 7<sup>l</sup> *ú-šu-um-mi Tu-tu-ma-gir* 7. <sup>r</sup>ú-<sup>l</sup>še-bi-la-am-ma 8. 6 *a-na* <sup>d</sup>UTU-*la-ma-sà-šu za-mar-da-bi-im* 9. *uš-ta-bi-il* 10. *iš-te-en a-na a-ka-li-ia* 11. *ak-la-ma-a* 12. *ma-dí-iš t̄à-ab* 13. *ki-ma t̄à-bu lu-ú i-de-e* 14. *mi-im-ma-ma-an a-na* <sup>d</sup>UTU-*la-ma-sà-šu* 15. *ú-ul ú-še-bi-il* 16. *a-nu-um-ma t̄up-pi uš-ta-bi-la-ku* 17. *i-nu-ma a-na Tu-ur-<sup>d</sup>Ù-gul-lá<sup>ki</sup>* 18. *tu-ra-du a-na NU-<sup>gis</sup>KIRI<sub>6</sub> ša a-ša-ri-iš* 19. *wa-aš-bu qí-bí-ma* 20. 15 *ú-šu-um-mi i-na qá-qá-ri* 21. *li-še-lu-nim-ma šu-bi-lam*: TCL 17, 13 (AO 6323): 1-21; Ebeling 1942, 15; Englund 1995, 47; Veenhof 2005, 67. Per Tur-Ugulla cfr. Groneberg 1980, 240 e Veenhof 2005, 67 nota a. Questa lettera antico-babilonese da Larsa è compresa nell’antologia di testi accadici che Luigi Cagni aveva concepito per la didattica (Cagni 1971, 116-119) e aveva suscitato il mio interesse e la mia curiosità fin da quando, in anni lontani, muovevo i primi passi nello studio dell’accadico sotto la sua guida: per questa ragione mi piace dedicare questo contributo alla memoria del mai dimenticato maestro e amico, e grande buongustaio. Il magistrale studio di Englund 1995 è venuto a mia conoscenza quando questo lavoro era già stato impostato nelle sue linee fondamentali in base ai dati delle fonti cuneiformi acquisiti: le inevitabili coincidenze con il suo lavoro sono pertanto il risultato di uno studio parallelo e indipendente che ha condotto a medesimi risultati.

<sup>2</sup> Montanari 2010<sup>4</sup>, 73.

<sup>3</sup> “Topo” è il termine generico e più comune con il quale si suole fare riferimento a numerose specie appartenenti all’ordine dei roditori (*Rodentia*) che rappresenta l’ordine di mammiferi più numeroso con circa 1700 specie a tutt’oggi note: cfr. Gilbert 2002, 30.

camente) determinato, attraverso il quale si imparano e si trasmettono i criteri di valutazione. Perciò questi criteri sono variabili nello spazio e nel tempo: ciò che in una determinata epoca è giudicato positivamente, in un'altra può cambiare di segno; ciò che in un luogo è ritenuto una ghiottoneria, in un altro può essere rifiutato come disgustoso. La definizione del gusto fa parte del patrimonio culturale delle società umane”.<sup>4</sup>

## 1. UOMINI E TOPI

L'entusiastico apprezzamento espresso dal mittente della lettera sopra citata è un esempio significativo del rapporto che unisce uomini e topi fin dalla più remota antichità<sup>5</sup> e che si configura come ambiguo e controverso poiché genera nell'uomo atteggiamenti di segno totalmente opposto: negativo o positivo.

L'atteggiamento negativo è generato da diversi fattori: i topi hanno un breve ciclo riproduttivo, sono straordinariamente prolifici e dunque possono essere pericolosamente infestanti; sono veicolo di varie gravi malattie (rabbia, leptospirosi, salmonellosi, peste, ecc.) e rappresentano pertanto una seria minaccia per la salute; il loro eclettismo alimentare – sono onnivori –, aggiunto all'abnorme numero di esemplari di cui sono, nella maggioranza dei casi, composte le colonie, li rende poi un vero pericolo per le colture e le riserve di cibo.

Un esempio emblematico di come possano essere considerati una vera sciagura si ha nel passaggio di 1Sam 6: 4-11, relativo alla compensazione in offerte d'oro dovuta dai Filistei per aver asportato l'arca, dove i topi (TM 'akbar) sono significativamente abbinati ad un'altra sciagura, le emorroidi:<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Montanari 2010<sup>4</sup>, *ivi*. Per fare un esempio, in Cina alla predilezione per cibi inusuali o considerati aberranti in altre culture, quali le pinne di pescecane o la carne di cane, fa da contrappunto l'avversione per il latte e i suoi prodotti derivati che “is not necessarily the result of a commonly physiological deficiency, as commonly believed, but rather the result of complex socio-political factors”: Ceresa 2004, 2. Più in generale su cibo, e dunque gusto, e identità cfr. Grottanelli – Milano 2004.

<sup>5</sup> Numerose specie di roditori si sono nel tempo adattati a vivere negli insediamenti umani e sono pertanto compresi fra i “commensal mammals”: Gilbert 2002, 8 e 30.

<sup>6</sup> Si noti che mentre il testo masoretico non presenta problemi per quanto riguarda “i topi d'oro” (עֲבָרֵי זָהָב, 'akberê zahav), diverso è il caso delle “emorroidi d'oro”, laddove il TM reca (עֲפָלֵי זָהָב, 'oflê zahav), ossia “escrescenze, protuberanze, bubboni” (עֲפָלִים) che però i masoreti stessi correggono precisando, con qere' a margine, in “emorroidi d'oro” (טַחְרֵי זָהָב, teḥorê zahav; quindi טַחְרִים, teḥorim). Si vedano, fra gli altri, Maeir 2007; Bodner 2009, 57. Ringrazio G. Lacerenza per la segnalazione e la bibliografia di riferimento.

«<sup>4</sup>Chiesero: «Quale riparazione dobbiamo darle?». Risposero: «Secondo il numero dei principi dei Filistei, cinque emorroidi d'oro e cinque topi d'oro, perché unico è stato il flagello per tutti voi e per i vostri principi. <sup>5</sup>Fate dunque figure delle vostre emorroidi e figure dei vostri topi, che infestano la terra, e date gloria al Dio d'Israele. Forse renderà più leggera la sua mano su di voi, sul vostro dio e sul vostro territorio. <sup>6</sup>Perché ostinarvi come si sono ostinati gli Egiziani e il faraone? Non li hanno forse lasciati andare, dopo che egli infierì su di loro? <sup>7</sup>Dunque fate un carro nuovo, poi prendete due mucche che allattano sulle quali non sia mai stato posto il giogo, e attaccate queste mucche al carro, togliendo loro i vitelli e riconducendoli alla stalla. <sup>8</sup>Quindi prendete l'arca del Signore, collocatela sul carro e ponete gli oggetti d'oro che dovete darle in tributo di riparazione, in una cesta al suo fianco. Poi fatela partire e lasciate che se ne vada. <sup>9</sup>E state a vedere: se salirà a Bet-Semes, per la via che porta al suo territorio, è lui che ci ha provocato tutti questi mali così grandi; se no, sapremo che non ci ha colpiti la sua mano, ma per caso ci è capitato questo». <sup>10</sup>Quegli uomini fecero in tal modo. Presero due mucche che allattano, le attaccarono al carro e chiusero nella stalla i loro vitelli. <sup>11</sup>Quindi collocarono l'arca del Signore sul carro, con la cesta e i topi d'oro e le figure delle emorroidi».

In Lev 11:29 i topi (TM *'akbar*) sono compresi fra gli animali impuri e quindi fra le interdizioni alimentari: «Fra gli animali che strisciano sulla terra, questi sono impuri per voi: la talpa, il topo e ogni specie di lucertola».

Per converso, topi e altri roditori furono una risorsa alimentare, anzi una vera *gourmandise*, in molte culture dell'antichità e lo sono a tutt'oggi a diverse latitudini. A Roma, ad esempio, i ghiri venivano allevati e messi all'ingrasso nel *glirarium*<sup>7</sup> ed erano destinati a preparazioni complesse e prelibate, come la ricetta del ghiro farcito, cotto in forno o in tegame, tramandata da Apicio.<sup>8</sup> Ai giorni nostri i porcellini d'India sono cibo diffuso in Ame-

---

<sup>7</sup> Varrone, *de re rustica*, libro III, cap. 15, descrive i *dolia* con camminamenti per l'allevamento dei ghiri, a suo dire diffusissimi nelle ville del suo tempo: *Glirarium autem dissimili ratione habetur, quod non aqua, sed maceria locus saepitur: tota levi lapide aut tectorio intrinsecus incrustatur, ne ex ea erepere possit. in eo arbusculas esse oportet, quae ferant glandem. quae cum fructum non ferunt, intra maceriem iacere oportet glandem et castaneam, unde saturi fiant. facere iis c[il]avos oportet laxiores, ubi pullos parere possint: aquam esse tenuem, quod ea non utuntur multum et aridum locum quaerunt. hae saginantur in doliis, quae etiam in villis habent multi, quae figuli faciunt multo aliter atque alia, quod in lateribus eorum semitas faciunt et cavum, ubi cibum constituent. in hoc dolium addunt glandem aut nuces iuglandes aut castaneam. quibus in tenebris cumularim positum est in doleis, fiunt pingues.*

<sup>8</sup> *de re coquinaria*, VIII: IX. Glires. Glires: isicio porcino, item pulpis ex omni membro glirium trito, cum pipere, nucleis, lasere, liquamine farcies glire, et sutos in tegula positos

rica Latina (Perù, Ecuador, Bolivia), secondo una tradizione risalente agli Inca che li allevavano per la loro carne ritenuta pregiata.<sup>9</sup>

Dotato di grande intelligenza, in alcune culture il topo è considerato un animale positivo, come ad esempio nell'Induismo dove è simbolo di forza e appunto intelligenza ed è associato al dio-elefante Ganesa del quale è il veicolo (*vāhana*) insieme al leone.<sup>10</sup>

Alcune specie di roditori poi, ad esempio il criceto, sono allevati come animali da compagnia.

L'ambiguità del rapporto uomo/topo ben si riflette nell'immaginario collettivo: nella cultura popolare il ratto e il topo sono protagonisti di favole e leggende, con ruoli positivi o negativi che ne esaltano di volta in volta le loro qualità distintive: l'intelligenza, l'astuzia o la saggezza,<sup>11</sup> e, a un livello più alto, in letteratura, i topi sono anche protagonisti di celeberrimi romanzi – ad esempio il poetico *Of mice and men* di J. Steinbeck o l'inquietante metafora di *Animal farm* di G. Orwell – che evidenziano con chiarezza il medesimo duplice, contraddittorio atteggiamento dell'uomo nei loro confronti.

---

*mittes in furnum aut farsos in clibano coques.* Si veda pure Galeno (*Gal. de alim. fac.* III 1,15 (CMG V 4,2 p. 336 Helmreich = VI 666 Kühn) a proposito delle proprietà dei cibi e in particolare degli animali di terra: “E non avrò bisogno di dilungarmi molto nel passare in rassegna tutti gli animali tipici di ogni ethnos, come per esempio in Iberia l'animaletto simile alle lepri che chiamano coniglio, nella Lucania in Italia l'animale che è a metà tra l'orso e il maiale e anche quello che è a metà tra i topi di campagna, o *myoxa*, e i cosiddetti ghiri, e viene mangiato in questa regione dell'Italia e in molti altri luoghi”. Ringrazio A. Roselli per questa informazione e per il passo di Varrone citato più sopra, nota 7. Nonostante siano oggi specie protetta, i ghiri sono ancora largamente consumati in Lucania e in Calabria: Carabinieri e Corpo Forestale dello Stato sono intervenuti più volte negli ultimi anni per arginare il fenomeno del bracconaggio che rischia di estinguere questa specie: si veda in proposito <http://www.geapress.org/caccia/topo-bollito-al-ristorante-italiano-e-piatto-del-giorno-foto-gallery/8597>.

<sup>9</sup> Una nutrita documentazione fotografica di pietanze o bevande a base di topo o di altre creature estranee alla tradizione alimentare occidentale ma diffuse in Asia è reperibile sul web: si veda ad esempio [http://www.focus.it/curiosita/il\\_gusto\\_degli\\_altri/il-gusto-degli-altri--2\\_pc12.aspx](http://www.focus.it/curiosita/il_gusto_degli_altri/il-gusto-degli-altri--2_pc12.aspx): topi arrosto, e [http://i2.asntown.net/4/470\\_113874.jpg](http://i2.asntown.net/4/470_113874.jpg): bevanda ottenuta da feti di topo in infusione, curativa di alopecia e disfunzioni erettile.

<sup>10</sup> Holm – Bowker 1994, 93-95; Krishan 1999, 48-50 per l'iconografia di Ganesa sul topo e la sua origine, e in particolare 189 (“Rat as Vahana [Mount] of Ganeśa”). Per le innumerevoli rappresentazioni di Ganesa a cavallo o in piedi sul topo si veda l'archivio digitale <http://huntington.wmc.ohiostate.edu/public/index.cfm?recID=1&listOfKeywords=ganesa&fuseaction=getResults&C>. Devo queste informazioni a A. Filigenzi che ringrazio.

<sup>11</sup> Ad esempio Esopo: *Il topo di campagna e il topo di città, I topi campagnoli e il gatto appeso, Il leone e il topo*; La Fontaine: *Il Consiglio dei Topi, Il Leone e il Topo*; Grimm: *Il pifferaio magico*, ecc. Da Mickey Mouse a Speedy Gonzales, da Jerry a Remi, per citarne solo alcuni, il topo è anche protagonista di celebri cartoni animati.

## 2. TOPI E RODITORI IN MESOPOTAMIA

Nel ricco bestiario dell'arte mesopotamica topi e roditori sembrano essere raramente raffigurati: E.D. van Buren ha identificato le poche, sporadiche rappresentazioni note (Fig. 1-2) con il *Dipus aegyptius* (Fig. 3), più noto come Gerboa o Topo delle piramidi (Fig. 4).<sup>12</sup> Diffuso in Iraq,<sup>13</sup> questo piccolo roditore si distingue per i grandi occhi, la lunga coda e le lunghissime e slanciate zampe posteriori che gli conferiscono un'andatura saltellante e rapidissima; è inoltre munito di potenti unghie con le quali si scava la tana: questi tratti distintivi caratterizzano pure le scarse raffigurazioni note di roditori<sup>14</sup> e giustificano pertanto l'identificazione con il Gerboa proposta dalla studiosa. Sebbene con minore certezza, anche il Topo comune (*mus musculus gentilis*) e il Ratto (*mus rattus*) sembrano potersi riconoscere su sigilli, amuleti o pendenti e figurine d'argilla di varia epoca e provenienza.<sup>15</sup>

Per contro, topi e altri roditori sono ben documentati nelle fonti cuneiformi, in particolare nella lunga sezione di 𒄩AR.ra = *ḫubullu* 14, 184-206<sup>16</sup> che registra dettagliatamente numerose specie dell'ordine dei *Rodentia*. Se il lessico accadico restituito dalla lista lessicale attesta numerose radici diverse,<sup>17</sup> quello sumerico si riconduce a due soli lessemi, *kiš<sub>5</sub>* e *péš*,<sup>18</sup> ai quali i compilatori della lista aggiunsero specifiche diverse relative alle caratteristiche fisiche e comportamentali e all'habitat dei roditori elencati:<sup>19</sup> questi dati

---

<sup>12</sup> van Buren 1939, 25-26. Non mi risultano raffigurazioni di topi o altri roditori in Behm-Blancke 1979 e in Breniquet 2002.

<sup>13</sup> Gilbert 2002, 51, Tav. 1.1: *Gerbillus mesopotamiae*.

<sup>14</sup> van Buren 1939, Figg. 27-30.

<sup>15</sup> van Buren 1939, 26. Non sono note raffigurazioni di topi e roditori fuori della Mesopotamia: si veda ad es. Caubet 2002, 218: "the Levantine artists all but ignored the cat (and the mouse) in their imagery even though these two animals are present in the bone remains". R. Loreto mi ha segnalato, e per questo lo ringrazio, un bronzetto sudarabico (h. cm 1,7, l. cm 6,6), probabilmente un dono votivo deposto nel tempio, come era usuale per le statuette teriomorfe: cfr. 'Alī 'Aqīl – Antonini 2007, 185, I.B.h.1; per il significato simbolico degli animali e il loro rapporto con le divinità nello Yemen antico cfr. *ibidem*, 51: "Essi sembrano essere sia i simboli che gli attributi degli dei e solo di alcuni conosciamo i legami con le divinità".

<sup>16</sup> MSL VIII/2, 184-206, con parziale corrispondenza in 𒄩 11, 57-69 (MSL VII, 125-126).

<sup>17</sup> *pi'āzu, pi'āzu šadī, ḫumšīru, pēruurūtu, ušummu, burmāmu, iškarissu, kur(u)sissu, ar-rabu, ḫarriru, barmu, aštakissu, ḫulū, akbaru, asqūdu, ša igāri, šikkū*. Per *adantu* cfr. CAD, A/1, 101: *péš-ḫul* = *ḫu-lu-u*, *a-da-an-tū* = *ḫu-lu-u*: MSL VIII/2 63: 256-257 (Uruanna); per *šalakdānu* CAD, Š/1, 194 e Englund 1995, 40 nota 9.

<sup>18</sup> Per la possibile derivazione di *péš* dal proto-indoeuropeo \**mūs* cfr. Frayne 1993, 33.

<sup>19</sup> Ad es. *péš-tur* "topolino" (189), *péš-igi-gūn* "topo dal muso chiazzato, variopinto" (195), *péš-a-šā-ga* "topo scavatore" (194), *péš-ki-bal* "topo saltatore" (197b), *péš-*

costituirono la base di partenza delle identificazioni, non sempre facili o certe, proposte da B. Landsberger nel suo *Die Fauna des Alten Mesopotamia*,<sup>20</sup> a tutt'oggi ancora sostanzialmente accettate<sup>21</sup> nonostante la documentazione acquisita successivamente.

## 2.1. Uomini e topi in Mesopotamia

La ricca terminologia di 𒬆𒠠𒠵.ra = *hubullu* 14 trova riscontro nel complesso delle fonti cuneiformi che, assai varie per tipologia e distribuite con continuità dal III al I millennio, illustrano e confermano l'ambivalenza del rapporto uomo/topo anche nella Mesopotamia antica.<sup>22</sup>

---

<sup>g</sup>iš gi “topo di canneto” (190), péš-<sup>g</sup>iš-ùr-ra “topo del tetto”, péš-kur-ra “topo di montagna” (185), ecc.

<sup>20</sup> Landsberger 1934, 105-110. Per una trattazione generale del mondo animale nel Vicino Oriente antico, i suoi riflessi nell'arte, nella letteratura, nella religione, e il suo sfruttamento e utilizzo v. Collins 2002, con ampie sezioni relative alla Mesopotamia.

<sup>21</sup> Cfr. in proposito Salonen 1976, 114, 184, 204, 233-239; Butz 1977, 286-287; Heimpel 1987-1990 ha esaurientemente trattato e discusso la terminologia relativa a topi e roditori documentata nel complesso delle fonti cuneiformi. Englund 1995 rappresenta a tutt'oggi lo studio più completo sull'argomento, a partire dalla revisione della sezione relativa ai roditori di 𒬆𒠠𒠵 14 di cui propone “provisional translations of the Sumerian and Akkadian designations” (40-41) in relazione anche ai suoi possibili antecedenti (42-44); per la storia degli studi della serie lessicale 𒬆𒠠𒠵.ra = *hubullu* e la ricostruzione dei criteri e metodi di identificazione e classificazione della fauna mesopotamica utilizzati da Landsberger e l'impatto e la fortuna del suo lavoro sugli studi assiriologici cfr. 37-39. Per le specie di roditori presenti nell'Iraq odierno cfr. Hatt 1959, 79-92, in particolare 85-87 e Harrison 1964-1972, I, 12ss. e III, 408ss. Englund 1995, 38 nota 3 segnala per i roditori in generale nel Vicino Oriente J.R. Ellerman, “Key to the Rodents of South-West Asia in the British Museum Collection”, *Proceedings of the Zoological Society of London* 118 (1948), 765-816 che non mi è stato possibile reperire. Si veda oggi Gilbert 2002, 45-58, Tav. 1.1 “Indigenous Mammalian Fauna of Post-Glacial Near East”, in particolare 50-53 per l'ordine dei *Rodentia*.

<sup>22</sup> Per un'esauritiva trattazione dei roditori nei loro aspetti negativi e positivi così come si evince dalle fonti cuneiformi si veda Heimpel 1987-1990; per l'abbondantissima documentazione, impossibile a citarsi nella sua interezza in questa sede, v. le voci di *CAD* e *AHW* pertinenti la terminologia accadica riportata più sopra, in nota 17. Per quanto concerne l'atteggiamento positivo dell'uomo nei loro confronti è da escludere che alcune specie di roditori fossero considerati come animali da compagnia: il rapporto che lega l'uomo agli animali nella Mesopotamia antica è esclusivamente in ragione del loro ruolo produttivo. Su questo tema cfr. Limet 1997. Alcuni nomi di topo compaiono anche o solo come antroponomi: *Akbaru*, *Ḥarriru*, *Ḥulū*, *Ḥumšīru*, *Ḥumširtu*, *Pirurūtum* per i quali cfr. *CAD* e *AHW*, s. v. Esiste un dio <sup>d</sup>*Ḥu-mu-ši-ru* fra gli dèi dell'oltretomba (Heimpel 1987-1990, 606).



Varie specie di roditori rappresentano un vera piaga perché portatori di malattie,<sup>23</sup> perché infestanti, come i “topi di canneto” (péš-giš-gi)<sup>24</sup> o perché, come *kur(u)sissu* (péš-še-giš-[i-kú-e])<sup>25</sup> e *iškarissu* (péš-giš-gi-kú-e),<sup>26</sup> divorano le coltivazioni di sesamo e i palmeti.<sup>27</sup> I roditori *arrabu*<sup>28</sup> sono invece una vera calamità per le riserve di cibo: una lettera neobabilonese da Uruk lamenta che hanno divorato una giacenza di orzo lasciata incustodita.<sup>29</sup>

L'apparizione di roditori è ominosa in senso negativo<sup>30</sup> così come la loro comparsa in sogno.<sup>31</sup> Un “topo malvagio/diabolico”, *ḫulú*,<sup>32</sup> ricorre nei testi magici e in un esorcismo contro l'epilessia.<sup>33</sup>

## 2.2. I topi protagonisti di apologhi e favole?

“Il topo (*pi'āzu*) che fuggiva dalla mangusta entrò nella tana del serpente e disse: Salute! mi ha mandato l'incantatore di serpenti”.<sup>34</sup>

<sup>23</sup> YOS 11, 69: incantesimo contro péš-giš-gi, péš-igi-ru<sub>x</sub>, péš-giš-ur-ra, péš-tur, péš-ni-gilim-ma-gar “they brought suffering, all kind of diseases, to the numerous cattle which produce nourishment”.

<sup>24</sup> In proverbi: Alster 1997, 6. 43, 6.45. Per questi roditori v. in dettaglio più avanti.

<sup>25</sup> Hh 14 192, Landsberger 1934, 108: “Auch das Ideogramm bezeichnet das Tier als «Sesamfresser»”; *AHw* 513 “eine Sesam fressende Ratte?”; *CAD* K 567 (a rodent); *CDA* 169 (a rodent);

<sup>26</sup> Hh 14 191, Landsberger 1934, 108: “Röhrichtfresser”; *AHw* 395 “eine Art Wander- ratte?”; *CAD* I 244 (a rat or other rodent); *CDA* (a kind of rodent).

<sup>27</sup> YOS 10, 35, 29; *ACh Sin* 18:9; anche in *KAR* 257:6 (incantesimo *namburbi*).

<sup>28</sup> V. più avanti, nota 39.

<sup>29</sup> YOS 3, 137; Ebeling 1934, 137.

<sup>30</sup> *šumma izbu*: Leichty 1970, XVII 58: *pi'āzu*, topo comune (Landsberger 1934, 105-106; per PÉŠ = *pi-a-zu* cfr. Englund 1995, 40-41 nota 9). Per *arrabu*, *ḫarriru*, *ḫumšuru* in *šumma ālu* cfr. *CAD* e *AHw* s.v.

<sup>31</sup> *šumma kakkabu ana piāzi itūr*: *CAD* P 358 *sub piazu* “if (in a dream?) a star turns into a mouse”; Heimpel 1987-1990, 606. Oppenheim 1956, 284 nota 114: “Here one has to refer to a group of omina dealing with stars said to have turned (“kenning”: GUR) into all kind of animals (from mythological animals and lions to fleas)”.

<sup>32</sup> péš-ḫul, péš-sila-gaz Hh 14 197-197a, Landsberger 1934, 108-109: “böse Maus”; *CAD* H 231 (a kind of mouse, shrew?); *AHw* 354 “Spitzmaus”; Butz 1977, 286-287, 2.1 “Rattengesicht”; Englund 1995, 41 “pot grinder”/“evil one”, “land destroyer”/“ditto”. Heimpel 1987-1990, 608 suggerisce un'identificazione con il topo ragno nano, *Suncus etruscus*, Mustiolo etrusco (Fig. 5), appartenente alla famiglia dei Soricidae: è questo il più piccolo roditore noto (da 3,2 a 5,2 cm), temibile carnivoro, crudele e sanguinario, a dispetto della sua piccola taglia; cfr. Gilbert 2002, 48 Tav. 1.1: “pygmy white-toothed shrew” con area di diffusione in “Forest/cultivated field S Europe to C Asia, N Arabia”.

<sup>33</sup> *CT* 16, 29: 73; Parpola 1993, 238. Per altri riferimenti si rimanda a *CAD* e *AHw* s.v.

<sup>34</sup> PÉŠ *la-pa-an šik-ke-e ina ḫur-ri* MUŠ *e-ru-ba um-ma* MUŠ.LAH<sub>4</sub> *iš-pur-an-ni šul-mu*: Lambert 1960, 216-217, III: 19-20.

Il topo finito, per così dire, dalla padella alla brace ma che, tuttavia, non si perde d'animo, è il protagonista del breve apologo appartenente ad una collezione di epoca neo-assira (VAT 8807). W.G. Lambert lo ha compreso fra i "Popular Sayings"<sup>35</sup> che ritiene essere parti di brevi favole<sup>36</sup> con animali o esseri umani come protagonisti, aventi come scopo sia il *divertissement* sia l'insegnamento morale.

A motivo della sua contiguità con l'uomo, nella tradizione popolare di molte culture il topo, spesso in contrapposizione con il gatto, è protagonista di favole e apologhi, ed è dunque plausibile ipotizzare una tradizione in tal senso anche nella Mesopotamia antica, come fa pensare un frammento del British Museum<sup>37</sup> in cui il topo (*pi'āzu*) è abbinato al gatto (*šurānu*) e che secondo Lambert "is no doubt part of a fable".<sup>38</sup>

### 3. I TOPI SONO UN CIBO SQUISITO!

Stando al complesso della documentazione, diverse specie di roditori costituivano una risorsa alimentare, anzi una vera prelibatezza per lo più destinata alle classi sociali elevate. Le fonti in proposito non sono però tutte equivalenti per quantità e per abbondanza e dettaglio di informazioni circa le diverse specie di roditori edibili, e tuttavia testimoniano inequivocabilmente della fortuna che essi ebbero sulla tavola mesopotamica.

Poche attestazioni riguardano i roditori *arrabu*<sup>39</sup> e solo per contrasto perché non si devono mangiare nei giorni 1 e 4 di Tašrītu in quanto tabù di Enlil.<sup>40</sup>

Due lettere antico-babilonesi<sup>41</sup> testimoniano invece che i *harriru*<sup>42</sup> erano cibo molto richiesto: Sumu-dagan scrive a suo padre di procurargliene 60,

---

<sup>35</sup> Lambert 1960, 213ss.

<sup>36</sup> Cfr. pure Foster 2002, 279.

<sup>37</sup> K 9266: Lambert 1969, 538: *šu-ra-ni at-mi [...] pi'-a-zi 'ú'-[...]*.

<sup>38</sup> Lambert 1969, 538.

<sup>39</sup> *péš-giš-úr-ra* = *ar-ra-bu* (Hh 14 193, Landsberger 1934, 107 "Siebenschläfer") "topo del tetto"; *AHw* 70 "Siebenschläfer", *CAD* A/II 302 "dormouse (?)", *CDA* 24 "dormouse"? Cfr. però Hatt 1959, 82: "dormice have not been proven to be present in Iraq" e Heimpel 1987-1990, 608 che rigetta l'identificazione con il ghiro perché questo roditore si nutre di frutti e nocciole, non di orzo come è invece evidente da YOS 3, 137 per cui v. *supra*, p. 261; cfr. pure il passo di Varrone citato in nota 7.

<sup>40</sup> Labat 1939, 168: 11-15, 170: 38-41, 176: 1-3.

<sup>41</sup> Frankena 1966, 151 (BM 97031) e 179 (BM 97115).

qualunque sia il loro prezzo,<sup>43</sup> e non avendo ricevuto quanto richiesto, se ne lamenta in una lettera successiva.<sup>44</sup>

Particolarmente apprezzati in periodo antico-babilonese erano pure i roditori *ušummu*<sup>45</sup> come evidenzia la lettera di Šamaš-nāšir citata in apertura:<sup>46</sup> destinati, come sembra, alla tavola dell'élite sociale,<sup>47</sup> il loro prezzo sul mercato era elevato se a Sippar il costo di due esemplari era di 20 grani d'argento.<sup>48</sup>

Conosciuti anche a Mari, sembra che questi roditori fossero ottenibili con difficoltà, giacché in una lettera se ne lamenta la scarsità o il prezzo troppo alto per l'anno in corso: “A proposito degli *ušummū*, che non ho potuto portare con i vostri messaggeri, quest'anno gli *ušummū* sono molto rari/cari”.<sup>49</sup>

L'identificazione di questi roditori con la marmotta o il ghiro<sup>50</sup> è stata riconsiderata da R. Englund<sup>51</sup> il quale ha proposto in modo del tutto convin-

---

<sup>42</sup> péš-a-šà-ga = *ḥa-ri-ru* (Hh 14 194, Landsberger 1934, 107: “Feldmaus” = “Wühler”) “topo scavatore”, “talpa”?; *AHw* 327 “Wühlmaus”, *CAD* H 113 (a mouse, lit: digger); *CDA* 109 “vole”; Butz 1977, 287, 2.2 “Gelbhalsmaus (*Apodemus flavicollis argyropoli*)”; Englund 1995, 41: “field rodent”/“burrower”, 48 nota 38 e 50 nota 49.

<sup>43</sup> Frankena 1966, 151: 11-16.

<sup>44</sup> *Ibidem*, 179: 6-16.

<sup>45</sup> péš-<sup>gi</sup> = *ú-šu-mu* (Hh 14 190, Landsberger 1934, 107: “Haselmaus, Siebenschläfer bzw. Gartenschläfer”) “topo di canneto”. Cfr. *AHw* 1443 “Gartenschläfer”, *CAD* U and W 331 (a rodent), *CDA* 430 “dormouse”. Civil 1987, 23-24 “canebrake mouse”; Heimpel 1987-1990, 607 “Röhrichtmaus”; Englund 1995, 41 “reed thicket rodent”/“u.-rodent”. La più antica attestazione di questi roditori si ha a Ebla in una lista di animali: Pettinato 1982, 386 N. 0016 II 5 *ḥa-šu-mu-um*, preceduto da *šu-qa-tum* e seguito da *ḥa-ma-ši-ru<sup>1</sup>-um*.

<sup>46</sup> Cfr. *supra*, nota 1. Cfr. pure Figulla 1953, 69: 8-13, lettera da Ur.

<sup>47</sup> Lo *zabardabbū* Šamaš-lamassašu cui erano destinati i roditori di TCL 17, 13 (cfr. *supra*, nota 1) è attestato durante i regni di Ḥammurabi e Samsuiluna come “collector of dues from the merchants in Larsa and date-gardeners in Lower Yahrurum”: Veenhof 2005, 67 nota a.

<sup>48</sup> 2 *ú-šu-mu* 20 ŠE KÙ.BABBAR-*šu-nu*: al-Rawi – Dalley 2000, 42, 13 (IM 85852 S1.66): 3.

<sup>49</sup> Lettera di Hulálum all'indovino Asqudum: Durand 1988, 215-216, 75: 9'-12'. Secondo Durand a Mari questi roditori erano ricercati per la loro pelliccia: “il s'agit manifestement d'un commerce de peaux. Cet animal est plusieurs fois mentionné dans les lettres de Mari. On y distingue le mâle de la femelle. Son idéogramme péš-giš-gi veut dire «rat de cannaie». Dans *Die Fauna*, B. Landsberger a proposé une traduction Gartenschläfer (Marmotte) ce qui convient bien pour un animal à fourrure précieuse” (216 nota c). Cfr. pure *Id.* 1997-2000, I, 345: “rat de marais”. La documentazione babilonese che attesta senza ombra di dubbio l'uso commestibile di questi roditori non esclude che a Mari fossero ricercati anche per la loro pelliccia.

<sup>50</sup> V. *supra*, nota 45.

<sup>51</sup> Englund 1995, 51-54.

cente di identificare gli *ušummu* con i ratti bandicota (*Bandicota indica*)<sup>52</sup> appartenenti alla famiglia dei *Muridae*, rappresentata nel Vicino Oriente dalla sottofamiglia *Nesokia indica* e in Iraq dalla *Nesokia bunnii* (Fig. 6) in particolare.<sup>53</sup> Questi roditori hanno alcune delle caratteristiche che le fonti cuneiformi attribuiscono agli *ušummu*, a cominciare dal loro *habitat* giacché vivono lungo canali e corsi d'acqua nei pressi delle aree coltivate;<sup>54</sup> inoltre, si cibano di canne e la loro taglia, 184 mm. circa, e il loro peso che oscilla fra i 120 e i 170 grammi per i maschi adulti<sup>55</sup> li rende cibo appetibile ancor oggi per i Beduini.<sup>56</sup> Originarii di India e Sri Lanka, sarebbero giunti in Mesopotamia nel IV o nel III millennio.<sup>57</sup>

#### 4. I TOPI SONO CIBO DA RE!

Cibo pregiato e raro, gli *ušummu* erano destinati al pasto reale.

I testi di Ur III documentano che péš-<sup>gi</sup>gi e péš-igi-gùn<sup>58</sup> erano allevati e messi all'ingrasso (*niga*) per la tavola di Ibbi-Sin<sup>59</sup> e da un contratto di apprendistato neo-babilonese da Sippar datato all'anno 7 di Nabonedo<sup>60</sup> si apprende che uno specialista, il *bā'ir šummē ša šarri*<sup>61</sup> “cacciatore di topi del re” provvedeva all'approvvigionamento della real casa. Il contratto prevede che l'apprendista per due anni sarà al servizio del *bā'ir šummē ša šarri* il

<sup>52</sup> “Said to grunt like a pig, the rat's name derives from the Dravidian Telugu *pandikoku* ('pig-rat')”: *ibidem*, 52 nota 55.

<sup>53</sup> Gilbert 2002, 52, Tav. 1.1: “*Nesokia indica* bandicoot rat/oriental pest rat” la cui area di diffusione va dall'Egitto all'India settentrionale, e “*Nesokia bunnii* Bunn's short-tailed bandicoot” presente solo in Iraq.

<sup>54</sup> Hatt 1959, 87: “The earths of these rodents were common in cultivated areas near Baghdad and Basra”. Cfr. pure Harrison 1964-1972, III, 497.

<sup>55</sup> Hatt 1959, 87.

<sup>56</sup> Englund 1995, 53 nota 57.

<sup>57</sup> Englund 1995, 53-54 in base ai resti osteo-archeologici di Ur, Abu Salabikh, Uruk e Isin. Nonostante la difficoltà di datare con certezza i resti di ratti bandicota rinvenuti che potrebbero essere intrusioni successive dovute al fatto che questi roditori sono dei formidabili scavatori, va comunque notato che almeno per quanto riguarda Ur, i dati archeologici trovano conferma in quelli testuali, per i quali v. sopra nota 46 e più avanti.

<sup>58</sup> Acc. *barmu*, cfr. Hh 14 195: péš-igi-gùn = *bar-mu*, “topo dal muso chiazzato/variopinto”; Heimpel 1987-1990, 607 “Buntgesichtsmaus”; Englund 1995, 41 “speckle-faced rodent”.

<sup>59</sup> Legrain 1937, 102: 5; 141: 6. Per il consumo di questi roditori all'epoca di Ur III cfr. Englund 1995, 49 nota 44 e 50 nota 49.

<sup>60</sup> BM 61196, AH 82-9-18, 1172: Bongenaar – Jursa 1993.

<sup>61</sup> <sup>lu</sup>*ba'-i-i-ri šu-um-me-e ša* LUGAL: 3.

quale gli insegnerà i segreti del mestiere;<sup>62</sup> costui ogni anno consegnerà all'Ebabbar 50 *ušummu* come quota dell'apprendista. Chi dei due verrà meno all'accordo pagherà al tempio una penalità di 1000 *ušummu*.

I roditori facevano parte dei cibi che componevano anche il banchetto reale assiro: in un testo rituale da Ninive *akburu*<sup>63</sup> sono registrati insieme a vari tipi di carne, anatre e piccioni.<sup>64</sup> Questo dato trova riscontro nel lunghissimo e dettagliato elenco di alimenti destinati alla preparazione del colossale banchetto offerto da Assurnasirpal II per celebrare la fine dei lavori a Kalḫu: 10.000 *akburu* sono preceduti da 10.000 pesci e seguiti da 10.000 uova.<sup>65</sup>

Identificato con il Gerboa o Topo delle piramidi, questo roditore della sotto-famiglia *Gerbillinae* è comune nell'alluvio mesopotamico<sup>66</sup> ma non pare sia materia alimentare nell'odierno Iraq, diversamente da quanto è noto circa l'uso commestibile che se ne fa invece nella Gezira dove è cacciato fra giugno e ottobre.<sup>67</sup>

## 5. I TOPI SONO UN CIBO DIVINO!

Il banchetto divino è parte essenziale del culto che l'uomo rende agli dèi. E però la tavola divina, che si imbandisce ogni giorno con ogni sorta di alimenti pregiati, è una replica della tavola del sovrano<sup>68</sup> e pertanto non meraviglia che fra i cibi offerti agli dèi siano compresi anche roditori.

I testi neo-sumerici documentano che péš-<sup>gi</sup> rientrano fra le *gourmandises* offerte a Enlil e a Sin.<sup>69</sup> A Lagaš i roditori sono allevati e messi

---

<sup>62</sup> lú *ba- 'i-ru- 'tu<sup>1</sup> šá šu-um-me-e ú- 'lam<sup>1</sup>-mad-su*: 4-5.

<sup>63</sup> péš-ki-bal = *ak-ba-ru* (Hh 14 197b, Landsberger 1934, 109 “Springmaus”) “saltatore”, “gerboa”, “topo delle piramidi”: *AHw* 28 “Springmaus”, *CAD* A/1 265 “jerboa?”, *CDA* 9 “jerboa”?, *AEAD* 5: *akburu* “jerboa; mouse, field mouse”, Englund 1995, 41 (“jumper”) e 52.

<sup>64</sup> Müller 1937, 60 iii 31.

<sup>65</sup> Grayson 1991, A.0.101.30: 114.

<sup>66</sup> Gilbert 2002, 51, Tav. 1.1: *Gerbillus mesopotamiae* diffuso nella “Tigris-Euphrates Valley”.

<sup>67</sup> Englund 1995, 52 nota 54.

<sup>68</sup> Joannès 2009.

<sup>69</sup> Nakahara 1928, 19:15; Schneider 1931, 190:21, 292:12; Sauren 1974, 24: 7, dove il valore equivalente in argento dei 9 roditori è di 34 grani (= 3,80 grani d'argento circa per esemplare).

all'ingrasso con orzo: ciascun animale ne riceve quotidianamente circa 40 grammi.<sup>70</sup>

Nel *Viaggio di Nanna a Nippur*, “topi di canneto dalla lunga coda” sono compresi fra i numerosi doni che il dio porta con sé per Enlil e che elenca dettagliatamente prima di essere ammesso alla presenza del padre.<sup>71</sup>

Particolarmente informativa circa i roditori destinati alla tavola divina è la documentazione del I millennio.

Nelle liste ninivite di offerte al tempio di Assur<sup>72</sup> *akburu* sono elencati insieme a carni bovine e ovine, volatili da cortile, prodotti da forno e vino;<sup>73</sup> un rituale *namburbi* prescrive che *ušummu* siano offerti agli dèi insieme ad anatre e carne,<sup>74</sup> e che il loro sangue debba essere depresso sugli altari insieme a birra, vino, latte, sangue di pecore e capre e olio.<sup>75</sup> E in occasione dell'inaugurazione della nuova capitale Dūr-Šarrukēn, Sargon offre agli dèi un grandioso banchetto che comprende anche *ušummu* insieme a ovini, bovini, pesci e uccelli.<sup>76</sup>

In Babilonia gli *ušummu* sono presenti fra le squisitezze destinate alla tavola divina: nelle sue iscrizioni Nabucodonosor<sup>77</sup> sottolinea ripetutamente il suo inesausto impegno di provvedere ogni giorno al banchetto degli dèi di Babilonia e Borsippa con ingenti offerte alimentari che comprendono i pregiati roditori in numero limitato (da due a tre) e che sono elencati dopo bovini, ovini, volatili da cortile<sup>78</sup> e uova di anatra o di struzzo e seguiti da pesci, legumi, frutta, birra, burro, miele, dolci, latte, olio, grano e vino.

---

<sup>70</sup> de Genouillac 1912, 6415:17 pēš, e Virolleaud – Lambert 1968, 95: 129 pēš-<sup>giš</sup> gi ricevono ciascuno  $\frac{1}{15}$  šila; cfr. Englund 50: “4 shekels, approximately 40 grams” e nota 46 “The source of W. Heimpel’s ‘10 grains’ (RIA 7, 607), is not obvious”.

<sup>71</sup> pēš-<sup>giš</sup> gi níg kun-gíd-kun-gíd-da: Ferrara 1973, 275; per l'elenco dei doni che comprende bovini, ovini, porcospini (?), uccelli, pesci, olio, birra, uova e vegetali cfr. 265-305.

<sup>72</sup> Per la terminologia e i diversi tipi di offerte v. ora Gaspa 2011, 15-34.

<sup>73</sup> Var. di *akbaru*: Fales, Postgate 1992, 148 iii 14', 149 ii 9', 159 i 16 e 160 i 5'. V. pure Gaspa 2011, 138-140 e in generale per i roditori e la selvaggina di piccola taglia (volatili selvatici, lepri, conigli) 104.

<sup>74</sup> Caplice 1970, 118: 11 (PÉŠ.GIŠ.GI).

<sup>75</sup> *Ibidem*: 14 (PÉŠ.GIŠ.GI).

<sup>76</sup> Fuchs 1994, 184: 442 (PÉŠ<sup>!</sup>.GIŠ.GI.MEŠ); 242: 169 (*šu-u[m]-me*).

<sup>77</sup> I R 65 = Langdon 1912, Nbk.9 (Berger 1973, 287-88, Nbk. Zylinder III, 4) 90 I: 19, 92: 29; 94: 13 (Marduk, Zarpanitu e gli dèi di Babilonia); iscrizioni di Wadi-Brissa e Nahr el-Kelb: Weissbach 1906, Langdon 1912, Nbk.19 (Berger 1973, 314-18, Wadi-Brissa + Nahr el-Kelb Inschrift) 154 IV: 37; 160: 9 (Wadi-Brissa), 168 VII: 21 (Nahr el-Kelb) (Marduk Zarpanitu e gli dèi di Babilonia); CT 46, 45 (BM 45619): Lambert 1965, 7, V: 4-19 (Nabû e Nanā a Borsippa) e ora George 1988, 146.

<sup>78</sup> Per l'avicoltura in periodo neo-babilonese si veda Jancović 2004 e Tarasewicz 2009.

A Sippar per il sacro pasto di Šamaš e degli dèi dell'Ebabbar gli *ušummu* erano allevati nel tempio, come sembra di poter intuire da un testo d'archivio molto frammentario che registra le razioni giornaliere di “farina” non meglio specificata destinate a questi roditori.<sup>79</sup> Il numero di esemplari allevati poteva eventualmente essere implementato da devoluzioni di varia natura: si potrebbe interpretare in tal senso il consistente numero di *ušummu* che il contratto stipulato fra il *bā'ir šummē ša šarri* e il suo giovane apprendista, citato poco sopra, prevede si debba consegnare al tempio sia come quota dell'apprendista – 50 esemplari – sia come penalità in caso di rottura degli accordi – 1000 esemplari!

Le liste di offerte ai templi e le iscrizioni reali coincidono nell'elencare in ordine di importanza gli alimenti destinati al divino banchetto: *akbaru* e *ušummu* sono elencati tra gli animali da cortile (anatre, oche e altri volatili),<sup>80</sup> dopo le offerte di carni bovine e ovine; sono abbinati a uova di anatra e/o di struzzo, precedono uccelli e pesci e sono seguiti dalle offerte di vegetali, frutta, birra, burro, miele, dolci, latte, olio, grano, e vino. Questa sequenza coincide con l'ordine in cui sono elencati i doni che Nanna-Su'en reca a Enlil<sup>81</sup> ed è quasi perfettamente sovrapponibile a quella del rituale seleucide delle offerte quotidiane per Anu, Antu e gli dèi del Bīt Rēš, dell'Ešgal e dell'Ešarra a Uruk,<sup>82</sup> dove gli *ušummu* seguono ovini, anatre e oche e precedono uccelli-*marratu*, tortore, uova di struzzo e di anatra.<sup>83</sup> La mancanza in questa lista di altri alimenti quali carni di qualità inferiore e pesci è da ascrivere al fatto che agli dèi sono riservati solo i prodotti migliori, mentre l'assenza di vegetali e frutta fra gli alimenti da servire ogni giorno può dipendere dalla disponibilità o meno secondo le stagioni.<sup>84</sup>

<sup>79</sup> CT 57 265:1 2 (BÁN) *qé-me* ŠUK.ĪLA 21 *šu-um-me-e a[-na UD.X]+6-KÁM*.

<sup>80</sup> Per i volatili nelle fonti neo-assire (pollame, palmipedi, uccelli domestici e selvatici) cfr. Gaspa 2011, 101-104.

<sup>81</sup> Cfr. *supra* nota 71.

<sup>82</sup> AO 6451: 4 PÉŠ.GIŠ.GI 30 ŠEŠ.MUŠEN 20 TU.GUR<sub>4</sub>.MUŠEN 3 NUNUZ GA.NU<sub>x</sub>(ŠIR).MUŠEN 3 NUNUZ UZ.TUR.MUŠEN per il secondo pasto del mattino (*tardenu ša šēri*): Thureau-Dangin 1921, 78: 16; 4 PÉŠ.GIŠ.GI 3 NUNUZ GA.NU<sub>x</sub>.MUŠEN 3 NUNUZ UZ.TUR.MUŠEN compresi nel totale che riassume gli animali dei quattro pasti quotidiani: *ibidem* 79: 28; cfr. ora Linssen 2004, 174-175 Rev. 16-17 e 28 e 129-168 per un'esauritiva trattazione dei rituali relativi al banchetto divino in periodo ellenistico, e Joannès 2009.

<sup>83</sup> Le differenze riguardano per lo più la varietà di condimenti, spezie e aromi che caratterizzano il banchetto del re rispetto a quello divino che sembra piuttosto mantenersi nel segno della tradizione: cfr. Joannès 2009, 235.

<sup>84</sup> Lambert 1993, 199: “The big variety of meats is of course an expression of a desire to provide only the best and most expensive for the gods. The lack of pork and goat meat probably indicates that they were the cheapest and so not esteemed. The lack of fish is also no doubt

Che i roditori *akbaru* e *ušummu* fossero considerati particolarmente pregiati e pertanto degni della tavola divina è inoltre evidente dal fatto che sono compresi fra generi alimentari di “lusso” come le uova di struzzo, delle quali e circa il cui valore si ha ampia documentazione nelle fonti mesopotamiche di ogni epoca.<sup>85</sup> Sono inoltre abbinati a volatili di pregio che non rientravano certo nell'alimentazione comune ma erano invece oggetto di preparazioni di “alta cucina”, come documentano le 7 ricette antico-babilonesi della Yale Babylonian Collection<sup>86</sup> relative a preparazioni complesse di vari tipi di volatili, magistralmente studiate da J. Bottéro.<sup>87</sup>

L'alto valore economico dei roditori presenti sia sulla tavola del re sia su quella degli dèi si evince chiaramente dal fatto che sono compresi fra le carni: preclusa o limitata alle classi meno abbienti in ragione del suo alto costo,<sup>88</sup> la carne era riservata all'*élite* sociale, al Palazzo e al Tempio.<sup>89</sup> La carne ha però anche e soprattutto un valore altamente simbolico:<sup>90</sup> il ruolo cen-

---

to be explained in the same way: what was the common food of the whole population was too cheap for the gods (...) The lack of fresh fruits and vegetables may only be apparent. The text lays down what was required for every day of the year, and such extras would be seasonal. There is no hint that items could not be added as available”.

<sup>85</sup> Salonen 1973, 166; Durand 1997-2000, I, 345. Per il valore simbolico delle offerte di uova agli dèi nella Babilonia del I millennio cfr. Beaulieu 1991.

<sup>86</sup> YBC 8958: YOS 11 26.

<sup>87</sup> Bottéro 1995, 11-15, 58-103, 229-234. Le ricette riguardano: A uccelletti (“*small birds*”: 11); B piccione-*amursānu*; C un volatile (“*To prepare a bird slaughtered for a timru*”: 12); D *agarukku* (“a word that I have not met before”: 6); E uccelli-*kippu*; F uccelli-*kamkam* (“which is believed to be a «marine bird»”: 6); G francolino? (“La désignation de l’“oiseau”[2; 7; 25] n’apparaît ici nulle part en entier”: 90).

<sup>88</sup> “Quando un uomo povero è morto, non tentare di riportarlo in vita. Quando aveva il pane non aveva il sale, quando aveva il sale non aveva il pane; quando aveva la carne non aveva la mostarda, quando aveva la mostarda non aveva la carne...”: Gordon 1960, 133, cfr. Alster 1997, SP 1.55. Joannès 2009, 231: “il suffit de noter, dans les textes néo-babyloniens d’Uruk, la fréquence des affaires judiciaires impliquant des personnes attachées au temple d’Istar pour avoir tué et mangé des animaux du sanctuaire, ce qui paraît bien être l’indice d’une absence habituelle de consommation de viande”.

<sup>89</sup> Le 35 ricette antico-babilonesi di YOS 11 25-27 (Bottéro 1995) sono le uniche fin’ora note che testimoniano l’esistenza di un’“alta cucina” mesopotamica e sono tutte preparazioni a base carne. Per il valore normativo piuttosto che didattico di questi testi, sorta di rituali di “haute cuisine, réservée aux dieux et aux grands de ce monde, et, comme telle, encore plus obligatoirement *ritualisée*” cfr. *Id.*, 150-153. Alle ricette di Yale Bottéro ha collegato il testo tardo-babilonese GCCI 2, 394 (Ebeling 1949): proveniente dal mercato antiquario ma riconducibile con certezza agli archivi templari di Uruk, contiene la ricetta di una preparazione carnea molto complessa e speziata e testimonia una tradizione gastronomica ancora viva nel I millennio, quantomeno in ambito templare.

<sup>90</sup> La valenza simbolica della carne in Mesopotamia e nel Vicino Oriente antico è ben nota e studiata e pertanto mi limito a citare a mo’ di esempio Parpola 2004, Joannès 2009 e più recentemente Henkellmann 2010 sulla tavola del Gran Re persiano quale emerge dai testi



trale che riveste nelle offerte che il sovrano rende quotidianamente ai templi del paese è in relazione al suo prestigio. Provvedendo al banchetto divino il re ottempera al suo dovere di responsabile della cura degli dèi ma al contempo celebra se stesso.

Più in generale, l'ampia varietà di carni – roditori compresi – che fanno parte del banchetto del re e degli dèi si riconduce alla “retorica del banchetto”<sup>91</sup> come segno di prestigio che trova la sua massima espressione nell'inventario degli animali fantastici inviati in dono da Enlil a Sud per il banchetto che celebrerà le loro nozze.<sup>92</sup>

\*

Appare dunque evidente dalla documentazione che specie diverse di roditori erano considerati cibo pregiatissimo nella Mesopotamia antica, anzi “divino”, non solo nel senso del gusto ma anche perché destinati alla più sofisticata delle tavole, quella divina. Se al nostro gusto – inteso come “prodotto” della cultura occidentale – ciò appare quantomeno bizzarro se non disgustoso e incomprensibile, va però ricordato che in certi periodi di particolare crisi (guerre, carestie) anche i topi possono rappresentare, e hanno rappresentato, una risorsa alimentare<sup>93</sup> in ragione del loro alto valore proteico: R. Englund<sup>94</sup> ha citato in proposito uno studio pubblicato in the New Scientist del 25 giugno 1987 secondo il quale una zuppa di ratti equivarrebbe, quanto ad apporto proteico, a un brodo di montone, superando carne di pollo, di balena e fagioli di soia.

---

di Persepoli. Tolini 2009 riunisce un dossier di testi d'archivio dell'Eanna relativo al banchetto del re persiano (probabilmente Cambise) quando soggiornava in Babilonia: in un testo (NBBAD 89), fra le carni di prima qualità che giungono sulla tavola reale allestita per l'occasione vi sono anche maiali o, più probabilmente, cinghiali, presenti nella zona paludosa a ridosso di Uruk e cacciati ancor oggi nelle paludi del sud iracheno (244). Attestati solo in un altro testo dell'archivio dell'Ebabbar di Sippar e, a quanto sembra, non per la loro carne, secondo l'A. i cinghiali menzionati in NBBAD 89 riflettono la pratica della caccia diffusa fra i rampolli della casa reale e dell'aristocrazia persiana, non solo come mezzo per educare e forgiare il carattere ma anche per la sua forte valenza simbolica. Per l'assenza di suini fra gli alimenti destinati al banchetto degli dèi babilonesi cfr. le motivazioni addotte da Lambert 1993 citate *supra* nota 84.

<sup>91</sup> Per il tema del banchetto e le sue diverse valenze nel Vicino Oriente antico cfr. Altmann 2011.

<sup>92</sup> *Enlil e Sud*, 103-114; Civil 1983.

<sup>93</sup> Ad esempio le generazioni che hanno vissuto nel secolo scorso il secondo conflitto mondiale: testimoni del tutto attendibili mi hanno personalmente raccontato di una simile pratica in quel drammatico periodo.

<sup>94</sup> Englund 1995, 55.

Al pari dei roditori, poi, altre creature – locuste, cavallette, scorpioni, larve<sup>95</sup> – erano e sono materia alimentare, e non solo di emergenza, perché ricche di proteine e facilmente reperibili.

Il gusto dunque è senza alcun dubbio un “prodotto culturale” e pertanto è legato a specifici criteri di valutazione, suscettibili tuttavia di essere rivisti, come ha recentemente dimostrato il celebre chef milanese Carlo Cracco. Star riconosciuta e celebratissima dell’alta cucina e incline alle sperimentazioni del gusto, si è cimentato in una serie di sofisticate ricette a base di locuste, larve e scorpioni declinate secondo un gusto più adatto alla cultura occidentale, sottolineando che gli insetti possono rappresentare il cibo del futuro laddove il rapporto fra popolazione del pianeta e riserve alimentari va a sbilanciarsi pericolosamente. Non ha mancato però di dichiarare le sue preferenze: “Gli scorpioni hanno un gusto forte. Ho preferito non usarli. In genere preferisco i cibi secchi a quelli congelati, come le locuste”.<sup>96</sup>



Fig. 1. (van Buren 1939, Fig. 29)



Fig. 2. (van Buren 1939, Fig. 30)

---

<sup>95</sup> In Assiria le locuste erano cucinate in vario modo: sbollentate, infilate su spiedi e arrostate, o fritte, e servite insieme a salse dolci o piccanti (S. Gaspa, in questo volume), come è ancor oggi comune in molti paesi del sud-est asiatico. Inoltre, secondo Erodoto 4, 172, 1 i Nasamoni “cacciano le cavallette che bevono seccate, triturate e miste a latte”: De Vido 2004, 144.

<sup>96</sup> Intervista del febbraio 2011 al magazine *Wired*, che ha anche pubblicato la ricetta delle locuste brasate al vino rosso, e video su <http://mag.wired.it/rivista/storie/la-cavalletta-e-servita.html>.

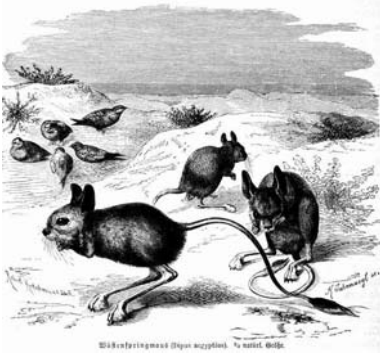


Fig. 3. *Dipus aegyptius* (van Buren 1939, Fig. 27)



Fig. 4. Gerboa, Topo delle piramidi



Fig. 5. *Suncus etruscus* (<http://www.agraria.org/faunaselvetica/mustiolo.htm>)



Fig. 6. *Nesokia bunnii* (<http://www.wolframalpha.com/entities/species/nesokia/78/p4/wp/>)

## BIBLIOGRAFIA

- ACh Sin* C. VIROLLEAUD, *L'astrologie Chaldéenne*, Paris 1908.
- AEAD* S. PARPOLA – R. WHITING, *et al.* (eds.), *Assyrian-English-Assyrian Dictionary* (The Neo-Assyrian Text Corpus Project), Helsinki 2007.
- ‘Alī ‘Aqīl – Antonini 2007 ‘A. ‘ALĪ ‘AQĪL – S. ANTONINI, *Repertorio iconografico sudarabico*, Tomo III, Parigi-Roma.
- Alster 1997 B. ALSTER, *Proverbs of Ancient Sumer*, Bethesda.
- Altmann 2011 P. ALTMANN, *Festive Meals in Ancient Israel: Deuteronomy's Identity Politics in their Ancient Near Eastern Context* (Beihefte zur Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft 424), Berlin-Boston.
- AHw* W. VON SODEN, *Akkadisches Handwörterbuch*, I-III, Wiesbaden 1965-81.
- al-Rawi – Dalley 2000 F.N.H. AL-RAWI – S. DALLEY, *Old Babylonian Texts from Private Houses at Habu Habba, Ancient Sippir*, NABU Publications, London.
- Beaulieu 1991 P.A. BEAULIEU, “Egg Offerings for the Gods of Babylon”, *Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires* 1991/79.
- Behm-Blancke 1979 M. BEHM-BLANCKE, *Das Tierbild in der altmesopotamischen Rundplastik* (Baghdader Forschungen 1), Mainz.
- Berger 1973 P.-R. BERGER, *Die neubabylonischen Königsinschriften* (Alter Orient und Altes Testament 4/1), Neukirchen-Vluyn.
- Bodner 2009 K. BODNER, *1 Samuel. A Narrative Commentary*, (Hebrew Bible Monographs 19), Sheffield.
- Bongenaar – Jursa 1993 A.C.V.M. BONGENAAR – M. JURSA, “Ein babylonischer Mäusefänger”, *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes* 83, 31-38.
- Bottéro 1995 J. BOTTÉRO, *Textes culinaires Mésopotamiens/ Mesopotamian Culinary Texts* (Mesopotamian Civilizations 6), Winona Lake.
- Breniquet 2002 C. BRENIQUET, “Animals in Mesopotamian Art”, in COLLINS 2002, 145-168.

- van Buren 1939 E.D. VAN BUREN, *The Fauna of Ancient Mesopotamia as Represented in Art* (Analecta Orientalia 18), Roma.
- Butz 1977 K. BUTZ, "Bemerkungen zu Jagdtieren in Mesopotamien", *Bibliotheca Orientalis* 34, 282-290.
- CAD *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of Chicago*, Chicago 1956-2010.
- Cagni 1971 L. CAGNI, *Crestomazia accadica* (Istituto di Studi del Vicino Oriente, Sussidi didattici 4), Roma.
- Caplice 1970 R. CAPLICE, "Namburbi Texts in the British Museum IV", *Orientalia NS* 39, 111-151.
- Caubet 2002 A. CAUBET, "Animals in Syro-Palestinian Art", in COLLINS 2002, 211-234.
- CDA J. BLACK - A. GEORGE - N. POSTGATE (eds.), *A Concise Dictionary of Akkadian* (SANTAG 5), Wiesbaden 1999.
- Ceresa 2004 M. CERESA, "Milk and National Identity in China", in GROTANELLI – MILANO 2004, 1-13.
- Civil 1983 M. CIVIL, "Enlil and Sud", *Journal of the American Oriental Society* 103, 43-66.
- Civil 1987 M. CIVIL, "Sumerian Riddles: A Corpus", *Aula Orientalis* 5, 17-37.
- Collins 2002 B.J. COLLINS (ed.), *A History of the Animal World in the Ancient Near East* (Handbook of Oriental Studies 64), Leiden-Boston-Köln.
- CT Cuneiform Texts from Babylonian Tablets in the British Museum.
- CT 16 R.C. THOMPSON, *Cuneiform Texts from Babylonian Tablets in the British Museum* 16, London 1903.
- CT 46 W.G. LAMBERT – A.R. MILLARD, *Babylonian Literary Texts*, London 1965.
- CT 57 T.G. PINCHES, *Neo-Babylonian and Achaemenid Texts*, London 1982.
- De Vido 2004 S. DE VIDO, "Donne che non mangiano carne. In margine alla colonizzazione greca in Libia", in GROTANELLI – MILANO 2004, 141-163.
- Durand 1988 J.-M. DURAND, *Archives épistolaires de Mari I/1*, Paris.

- Durand 1997-2000 J.-M. DURAND, *Les Documents épistolaires du palais de Mari*, I-III (Littératures anciennes du Proche Orient), Paris.
- Ebeling 1934 E. EBELING, *Neubabylonische Briefe aus Uruk*, Berlin.
- Ebeling 1942 E. EBELING, *Altbabylonische Briefe der Louvre-Sammlung aus Larsa* (Mitteilungen der Altorientalischen Gesellschaft 15/I-II), Leipzig.
- Ebeling 1949 E. EBELING, “Ein Rezept zum Würzen von Fleisch”, *Orientalia NS* 18, 171-172.
- Englund 1995 R.K. ENGLUND, “There’s a Rat in My Soup!”, *Altorientalische Forschungen* 22, 37-55.
- Fales – Postgate 1992 F.M. FALES – N. POSTGATE, *Imperial Administrative Records, Part I: Palace and Temple Administration* (State Archives of Assiria 7), Helsinki.
- Ferrara 1973 A.J. FERRARA, *Nanna-Suen’s Journey to Nippur* (Studia Pohl, Series Maior 2), Rome.
- Figulla 1953 H.H. FIGULLA, *Letters and Documents of the Old-Babylonian Period* (Ur Excavation Texts 5), London.
- Foster 2002 B.R. FOSTER, “Animals in Mesopotamian Literature”, in COLLINS 2002, 271-288.
- Frankena 1966 R. FRANKENA, *Briefe aus dem British Museum*, (Altbabylonische Briefe 2), Leiden.
- Frayne 1993 D. FRAYNE, “Indo-Europeans and Sumerians: Evidence for their Linguistic Contact”, *Bulletin of Canadian Society for Mesopotamian Studies* 25, 19-42.
- Fuchs 1994 A. FUCHS, *Die Inschriften Sargons II. aus Khorsabad*, Göttingen.
- Gaspa 2011 S. GASPA, *Alimenti e pratiche alimentari in Assiria: per uno studio sulle materie alimentari nella pratica culturale dell’Assiria del primo millennio a.C.*, Tesi di Dottorato inedita, Napoli.
- GCCI Goucher College Cuneiform Inscriptions.
- GCCI 2 R.P. DOUGHERTY, *Archives from Erech. Neo-Babylonian and Persian Periods*, New Haven.
- de Genouillac 1912 H. DE GENOUILLAC, *Inventaire des tablettes de Tello, Textes de l’époque d’Ur*. Deuxième Partie, Paris.

- George 1988 A.R. GEORGE, “Babylonian Texts from the Folios of Sidney Smith, Part One”, *Revue d’Assyriologie* 82, 139-162.
- Gilbert 2002 A.S. GILBERT, “The Native Fauna of the Ancient Near East” in COLLINS 2002, 3-47.
- Gordon 1960 E.I. GORDON, “A New Look at the Wisdom of Sumer and Akkad”, *Bibliotheca Orientalis* 17, 122-152.
- Grayson 1991 A.K. GRAYSON, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC I (114-859 BC)* (The Royal Inscriptions of Mesopotamia. Assyrian Periods 1), Toronto.
- Groneberg 1980 B. GRONEBERG, *Die Orts- und Gewässernamen der altbabylonische Zeit* (Repertoire Géographique des Textes Cunéiformes 3), Wiesbaden.
- Grottanelli – Milano 2004 C. GROTTANELLI – L. MILANO (eds.) *Food and Identity in the Ancient World* (History of the Ancient Near East / Studies IX), Padova.
- Harrison 1964-1972 D.L. HARRISON, *The Mammals of Arabia*, III vols., London, 1964-1972.
- Hatt 1959 R.T. HATT, *The Mammals of Iraq*, Ann Arbor.
- Heimpel 1987-1990 W. HEIMPEL, “Maus”, *Reallexikon der Assyriologie* 7, Berlin-New York, 605-609.
- Henkellmann 2010 W. HENKELLMANN, “«Consumed before the King» The Table of Darius, that of Irdabama and Irtaštuna, and that of his Satrap Karkis”, in B. JACOBS – R. ROLLINGER (Hrsg.), *Der Achämenidenhof. The Achaemenid Court*, Wiesbaden, 667-775.
- Holm – Bowker 1994 J. HOLM – J. BOWKER, *Picturing God*, London.
- Jancović 2004 B. JANCOVIĆ, *Vogelzug und Vogelfang in Sippar im 1. Jahrtausend v. Chr.* (Alter Orient und Altes Testament 315), Münster.
- Joannès 2009 F. JOANNÈS, “Le goût des autres”, in X. FAIVRE – B. LION – C. MICHEL (édd.), *Et il y eut un esprit dans l’Homme. Jean Bottéro et la Mésopotamie*, Paris, 221-236.
- KAR E. EBELING, *Keilschrifttexte aus Assur religiösen Inhalts*, I-II (Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Deutschen Orient-Gesellschaft 28, 34), Leipzig 1919/22.

- Krishan 1999 Y. KRISHAN, *Gaṇeśa: Unravelling an Enigma*. Hinduism and Its Sources Series, Dehli.
- Labat 1939 R. LABAT, *Hémérologies et Ménéologies d'Assur*, Paris.
- Lambert 1960 W.G. LAMBERT, *Babylonian Wisdom Literature*, Oxford.
- Lambert 1965 W.G. LAMBERT, "Nebuchadrezzar King of Justice", Iraq 27, 1-11.
- Lambert 1969 W.G. LAMBERT, "New Evidence for the First Line of *Atra-ḫasīs*", *Orientalia* NS 38, 533-538.
- Lambert 1993 W.G. LAMBERT, "Donations of Drink and Food to the Gods in Ancient Mesopotamia", in J. QUAEGBEUR (ed.), *Ritual and Sacrifice in the Ancient Near East* (*Orientalia Lovaniensia Analecta* 55), Leuven, 191-201.
- Landsberger 1934 B. LANDSBERGER, *Die Fauna des Alten Mesopotamia nach der 14. Tafel der Serie ḪAR.ra = ḫubullu*, Leipzig.
- Langdon 1912 S. LANGDON, *Die neubabylonischen Königsinschriften* (*Vorderasiatische Bibliothek* IV), Leipzig.
- Legrain 1937 L. LEGRAIN, *Business Documents of the Third Dynasty of Ur*, London.
- Leichty 1970 E.V. LEICHTY, *The Omen Series šumma izbu* (Texts from Cuneiform Sources 4), Locust Valley.
- Limet 1997 H. LIMET, "Animaux compagnons ou: de compagnie? La situation dans le Proche Orient ancien", in L. BODSON (éd.), *L'animal de compagnie: ses rôles et leurs motivations au regard de l'histoire*. *Journée d'étude, Université de Liège, 23 mars 1996*, (*Colloques d'histoire des connaissances zoologiques*, 8), Liège, 53-73.
- Linssen 2004 M.J.H. LINSSEN, *The Cults of Uruk and Babylon. The Temple Ritual Texts as Evidence for Hellenistic Cult Practices* (*Cuneiform Monographs* 25), Leiden-Boston.
- Maeir 2007 A.M. MAEIR, "A New Interpretation of the Term 'Opalim (עפלי) in Light of Recent Archaeological Finds from Philistia", *Journal for the Study of the Old Testament* 32/1, 23-40.
- Montanari 2010<sup>4</sup> M. MONTANARI, *Il cibo come cultura*, Roma-Bari.
- MSL VII B. LANDSBERGER, *The Series ḪAR.ra = ḫubullu Tablets VIII-XII*, Roma 1959.



- MSL VIII/2 B. LANDSBERGER, *The Fauna of Ancient Mesopotamia, Second Part*, HAR.ra = ħubullu 14, Tablets XIV and XVIII, Roma 1962.
- Müller 1937 K.F. MÜLLER, *Das Assyrische Ritual. Teil I: Texte zum assyrischen Königsritual* (Mitteilungen der Vorderasiatisch-Aegyptischen Gesellschaft 41/3), Leipzig.
- Nakahara 1928 Y. NAKAHARA, *The Sumerian Tablets in the Imperial University of Kioto*, Kioto.
- Oppenheim 1956 A.L. OPPENHEIM, *The Interpretation of Dreams in the Ancient Near East* (Transactions of the American Philological Society N.S. 46/3), Philadelphia.
- Parpola 1993 S. PARPOLA, *Letters from Assyrian and Babylonian Scholars* (State Archives of Assyria 7), Helsinki.
- Parpola 2004 S. PARPOLA, "The Leftovers of God and Kings", in GOTTANELLI – MILANO 2004, 281-312.
- Pettinato 1982 G. PETTINATO, *Testi lessicali bilingui della Biblioteca L. 2769* (Materiali Epigrafici di Ebla 4), Napoli.
- Salonen 1973 A. SALONEN, *Vögel und Vogelfang im alten Mesopotamien* (Annales Academiae Scientiarum Fennicae, Series B 180), Helsinki.
- Salonen 1976 A. SALONEN, *Jagd und Jagdtiere im alten Mesopotamien*, (Annales Academiae Scientiarum Fennicae, Series B 196), Helsinki.
- Sauren 1974 H. SAUREN, *Wirtschaftsurkunden des Musée d'art et d'histoire in Genf* (Materiali per il vocabolario neosumerico 2), Roma.
- Schneider 1931 N. SCHNEIDER, *Die Drehem- und Djoĥa-Urkunden der Strassburger Universitäts- und Landes Bibliothek* (Analecta Orientalia 1), Roma.
- Tarasewicz 2009 R. TARASEWICZ, "Bird Breeding in Neo-Babylonian Sippar", *Kaskal* 6, 151-214.
- TCL Musée du Louvre, Département des Antiquités Orientales, Textes cunéiformes.
- TCL 17 G. DOSSIN, *Lettres de la première dynastie babylonienne*, Paris 1933.
- Thureau-Dangin 1921 F. THUREAU-DANGIN, *Rituel Accadiens*, Paris.
- Tolini 2009 G. TOLINI, "Le repas du Grand Roi en Babylonie", in X. FAIVRE – B. LION – C. MICHEL (éd.), *Et il y eut un es-*

*prit dans l'Homme. Jean Bottéro et la Mésopotamie*, Paris, 235-254.

- Veenhof 2005 K.R. VEENHOF, *Letters in the Louvre* (Altbabylonische Briefe 14), Leiden.
- Virolleaud – Lambert 1968 C. VIROLLEAUD – M. LAMBERT, *Tablettes économiques de Lagash (époque de la III<sup>e</sup> Dynastie d'Ur)*, Paris.
- Weissbach 1906 F.H. WEISSBACH, *Die Inschriften Nebukadnezars II im Wadi Brisa und am Nahr el-Kelb* (Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Deutschen Orient-Gesellschaft 5), Leipzig.
- YOS Yale Oriental Series, Babylonian Texts.
- YOS 3 A.T. CLAY, *Neo-Babylonian Letters from Erech*, New Haven 1919.
- YOS 10 A. GOETZE, *Old Babylonian Omen Texts*, New Haven-London 1947.
- YOS 11 J. VAN DIJK, *Early Mesopotamian Incantations and Rituals*, New Haven 1985.